

A bordo di un peschereccio c'erano 22 bambini e 20 donne, una delle quali era all'ottavo mese di gravidanza

Mille profughi sbarcano al Sud

Dalla Calabria alla Sicilia, centinaia di immigrati arrivati con diverse imbarcazioni in meno di 48 ore

Maristella Iervasi

ROMA Uno sbarco dietro l'altro, senza sosta. Tanti da superare le mille persone negli ultimi due giorni. Un'ondata record d'immigrati, in fuga da povertà e per la loro vita. Sicilia e Calabria le terre d'approdo. Duecento clandestini di etnia curda sono sbarcati sulla costa jonica calabrese, a punta Stilo, nel reggino. Per mesi questa rotta era stata abbandonata dai trafficanti di esseri umani. L'ultimo "scarico" risale al 20 novembre scorso. Ieri la Calabria è tornata ad essere meta di clandestini: a bordo del peschereccio «Iskenderun» anche 25 bambini, alcuni piccolissimi, e 20 donne, una delle quali all'ottavo mese di gravidanza, che è stata ricoverata all'ospedale di Locri. Tutti hanno navigato per giorni senza cibo e acqua, pagando per il "viaggio" in Italia 2 mila euro a testa.

Ed è sempre emergenza a Lampedusa, dove nelle ultime 24 ore sono arrivate oltre 700 persone di varie nazionalità: somali, iracheni e palestinesi. Molte le donne e i bambini. Il centro d'accoglienza dell'isola è pieno ed è stato organizzato un ponte aereo per smistarli. Ma l'ondata è inarrestabile nel canale di Sicilia: mentre scriviamo una nuova carretta del mare con a bordo 80 africani è stata scortata a Porto Empedocle, nell'agrigentino. Qualcuno indossa un braccialetto d'oro, chi ha in testa un cappello della squadra inglese del Liverpool. Poi tra il gruppo fa capolino una donna con in braccio una neonata e nell'altra mano una bimba di appena un anno. Tutti sono stati accolti da poliziotti e carabinieri



Immigrati nel centro d'accoglienza di Monasterace di Franco Cufari/Ansa

con mascherine e guanti sterili. Stanno apparentemente tutti bene. I due scafi, invece, sono stati arrestati. L'«Iskenderun» avrebbe cominciato il viaggio il 24 maggio scorso salpando dal porto turco di Mersin. Stando al racconto di un immigrato tre persone sarebbero cadute in mare. Ma secondo i carabinieri non ci sarebbe alcun disperso: i militari di Roccella Jonica con l'aiuto di un interprete hanno sentito nuovamente l'immigrato. E l'equivoco sarebbe nato per un termine usato dall'uomo esprimendosi in

un inglese stentato. Avrebbe parlato di tre persone "cadute" mentre intendeva dire "fuggite". E in effetti tre immigrati sono stati fermati dai carabinieri, poco dopo lo sbarco, nei pressi della stazione di Monasterace. Tutti hanno ricevuto la prima assistenza nelle palestre delle scuole elementari di Monasterace. Poi sono stati trasferiti al centro di Sant'Anna di Isola Capo Rizzuto, dove saranno ospitati nei prossimi giorni in attesa che le autorità valutino la posizione di ognuno. Gli investigatori, invece, stanno invece cercando di

identificare i membri dell'equipaggio che potrebbero essersi nascosti tra i clandestini per sfuggire all'arresto. La Calabria, negli ultimi anni, era stata la meta preferita dei clandestini provenienti da Irak, Turchia e, in parte, dal Medio Oriente. Ma nel 2002, a conferma, forse, che dietro al fenomeno si nasconde una regia attenta, la nazionalità degli immigrati è cambiata. E così le coste calabresi hanno cominciato ad accogliere liberiani, pakistani e cingalesi. Ma cosa ha determinato questo cambiamento, nessuno è

stato in grado di indicarlo con esattezza. I 200 clandestini sbarcati l'altra notte, tuttavia, sono tutti di etnia curda, a conferma di una nuova inversione di tendenza. E della stessa etnia erano la quasi totalità dei 6 mila immigrati giunti in Calabria nel 2001 a seguito di 24 sbarchi cominciati il 7 gennaio e conclusi il 9 novembre.

Per quanto riguarda il canale di Sicilia, la Marina Militare ha sensibilmente rafforzato i servizi di pattugliamento anti-immigrazione, con il coinvolgimento di aerei della guardia costiera. Complice il bel tempo, per le forze dell'ordine è stata una domenica di super lavoro. Dopo gli sbarchi degli ultimi giorni (59 a Pantelleria, 78 a Pozzallo, sulle coste ragusane) due nuove imbarcazioni stracolme d'immigrati hanno raggiunto l'isola. Nel primo gruppo c'erano 118 clandestini, di provenienza africana ed asiatica. C'erano anche 20 donne, delle quali una incinta, e 20 bambini.

L'imbarcazione sulla quale viaggiavano era stata avvistata ed è stata trainata al porto da un peschereccio, sotto gli occhi vigili della Guardia di Finanza, e da una motovedetta della Capitaneria di Porto.

Sandro Battisti, senatore della Margherita, attacca il governo accusandolo di «inefficiacia e inerzia». «Ormai - sottolinea il senatore - da mesi l'isola siciliana sta vivendo una situazione d'emergenza. Il fallimento delle misure volute dall'esecutivo per fermare l'immigrazione clandestina non potrebbe essere più evidente e preoccupante. Né la sicurezza, né la solidarietà e l'assistenza trovano risposte in un provvedimento come la Bossi-Fini».

CESENA

Ragazza travolta e uccisa sulle strisce

Una ragazza di 14 anni, Alexandra Benzi, è stata travolta e uccisa sulle strisce pedonali a Cesena, a poche decine di metri da casa, dopo aver acquistato un gelato insieme a un amico. L'incidente è avvenuto sabato sera alle 23.15 in viale Marconi, in pratica la via Emilia. Mentre i due amici attraversavano la strada sulle strisce pedonali, uno dietro l'altro, la ragazza è stata investita da un'auto e ha battuto violentemente il capo contro il parabrezza della vettura. È stato l'amico, pur sotto choc, ad avvisare per telefono i genitori della ragazza, il padre Paolo, dentista, e la mamma Raffaella Candoli, giornalista molto conosciuta in città. I genitori sono subito arrivati sul posto, assieme ai soccorritori, ma per la ragazza non c'era più nulla da fare.

ROMA

Madre accoltella figlio di 45 anni

È in prognosi riservata Sergio G., 45 anni, accoltellato la scorsa notte dalla madre, V.M., 65 anni, durante una violenta lite nella loro abitazione in via Columella, al Tuscolano. L'uomo è stato sottoposto intorno alle 4 di notte ad un delicato intervento chirurgico per profonde ferite da taglio alla schiena e all'addome. La donna è stata invece accompagnata negli uffici della Squadra mobile e interrogata dagli investigatori che stanno cercando di stabilire le cause dell'aggressione fra le mura domestiche.

TORINO

Esplosione in casa muore studente

Stavano facendo progetti per le vacanze, le prime che avrebbero trascorso senza i genitori, quando un tragico destino ha portato via uno di loro, Stefano Botta, 19 anni, studente liceale, ucciso dall'esplosione causata da una fuga di gas, nella villa dei genitori e della zia, sulla collina torinese. Amici da sempre, stavano cenando nella tavernetta. Poi l'esplosione, le fiamme, il fumo, le urla atterrite, quel loro amico che non c'è più, le lacrime e il dolore di Barbara Fiorini, anche lei studentessa, con un braccio tagliato dai vetri di una finestra andata in frantumi per lo scoppio, altri due ragazzi feriti lievemente. Ma il bilancio poteva essere ben più pesante: altri giovani avrebbero potuto saltare in aria, investiti dalle macerie provocate dallo scoppio, in strada Val Pattonera 82. Invece, il destino ha voluto che Stefano fosse solo quando ha aperto la porta del ripostiglio vicino alla caldaia: ci era andato forse proprio per controllare l'impianto del gas difettoso. I genitori e la zia avevano fatto nei giorni scorsi un'ispezione, tutto sembrava a posto. Invece, ieri sera quel locale era saturo di gas: forse è bastato che Stefano aprisse la porta e accendesse la luce per causare lo scoppio.

ALLARME ECOLOGICO A BARI

Incendio in azienda che produce plastica

Allarme ecologico a Valenzano, alle porte di Bari, da ieri mattina il capannone di una azienda che si occupa di stoccaggio e raccolta differenziata di plastica è in fiamme. L'incendio è stato segnalato ai vigili del fuoco verso le 9. Ancora ignote le cause. Il fabbricato interessato è vasto 2 mila metri quadrati. Dato il materiale lavorato dall'azienda si ritiene probabile che l'incendio non potrà essere domato prima di stamattina. Diverse squadre dei vigili del fuoco, munite di autobotti, sono ancora all'opera. Nella ditta si trovavano quantità enormi di plastica compattata. Si teme che l'incendio possa produrre diossina.

Appello da Verona e grande festa ieri all'Arena per protestare contro tutte le guerre che ancora sconvolgono il pianeta. Parole e tanta musica

«Lasciate le bandiere della pace sui balconi»

Antonella Marrone

VERONA A Verona si è svolta una grande manifestazione. Per la pace. La guerra infatti non è finita, perché la pace non è assenza di guerra. La pace è il nuovo modello di sviluppo e finché questo sistema non cambia (sistema economico e sociale), la guerra continuerà ad esistere. Con i tanti conflitti dimenticati (ce ne sono oltre cinquanta ancora in atto), con le tante ingiustizie sociali presenti ovunque nel mondo. Sette colori, la bandiera della pace cui era dedicata questa giornata, sette i temi nell'Arena. Molti interventi, molti applausi, tra la gente anche Pezzotta e Nerozzi, sul palco, a dirigere parole e musica, l'inimitabile duo della cultura radiofonica «Caterpillar», Filippo Solibello e Massimo Cirri. Potrà sembrare strano ai cultori della «guerra che prepara la pace», a coloro che in questi mesi hanno guardato con sufficienza alla bandiera multicolore (o peggio hanno etichettato il movimento come proSaddam e antiAmericano), ma gli applausi più convinti sono stati per un'americana, Nancy Bailey, del Comitato Usa-Iraq di Firenze. Il comitato è nato nel 1991 contro la prima guerra del golfo ed è ancora attivo: parlo a nome degli statunitensi contro la guerra e del Comitato

Iraq - Usa ha detto la signora Bailey - chiediamo il ritiro delle truppe d'invasione in Iraq, chiediamo che l'Iraq sia restituito agli iracheni. «Lanciare migliaia di bombe e missili su città con milioni di abitanti, ammazzare migliaia di innocenti e distruggere case, mercati, ospedali e scuole è terrorismo e chiediamo che Bush, Blair e tutti gli altri capi di Stato e di governo che hanno partecipato a questa operazione, siano portati davanti ad un tribunale internazionale per i crimini contro l'umanità».

Che cosa chiede questo «popolo delle bandiere»? Lo diciamo schematicamente, ma è un'idea che viene sostenuta da un paio di millenni, almeno: giustizia, diritti, libertà. «La pace - ha scritto in una lettera Gino Strada - non è la negazione di qualcosa: è l'affermazione di tutto». Non sono solo belle parole e non è vero che queste cose le vogliono tutti. Se così fosse, ad esempio, non sarebbero aumentate vertiginosamente le spese per gli armamenti. Pensate, negli ultimi cinque anni sono aumentate del 10 per cento (nel decennio precedente c'era stata una flessione del 30%), nel 2002 la spesa è stata di 900 miliardi di dollari di cui il 40% degli Usa. Ancora negli Usa per quest'anno, 2003 sono stati chiesti dal governo, per la difesa, 400 miliardi di dollari che entro il 2007 diventeranno 451



(una cifra che non si ricordava, ha detto Nancy Bailey, dai tempi di Reagan e della guerra fredda). È un mondo che va verso la pace, questo? Difficile sostenerlo, non ci riescono neanche ad Evian dove, in contemporanea con la manifestazione veronese (e quella del controvertice a Vallard) si svolge il G8. Dall'Arena è stato fatto un collegamento telefonico con il

confine franco svizzero dove era in corso il corteo del Movimento. Raffaella Bolini e Vittorio Agnoletto hanno raccontato brevemente questi giorni di controvertice e la manifestazione. Pacifica. Gli scontri di Losanna sono lontani da loro, sono di gruppi di giovani indipendenti dal movimento (che, ricordiamo, non è una formazione militare responsabile di

Una bandiera della pace lasciata sventolare da un palazzo

chiunque intenda muoversi per contestare la globalizzazione). Difficile, è stato ribadito anche dal palco veronese, credere ai tanti buoni propositi che sono stati enunciati in questi anni dai Grandi, visto che poi non sono mai riusciti a mettere insieme le risorse per affrontare i piani prestabiliti.

Sette temi, dicevamo, per parlare di pace. Esperienze concrete sulla scuola e sull'educazione, per esempio, sulla necessità di insegnare la pace tutti i giorni. Come hanno detto i bambini dell'elementare di Riccò che, obbligati dalle istituzioni a togliere la bandiera della pace dalla scuola (da una finestra, non dal pennone), hanno issato una bandiera con su scritto l'art.11 della Costituzione italiana. «Noi insegnati della scuola - ha detto la maestra - parliamo di pace tutti i giorni con il nostro modo di insegnare e di informare i ragazzi». Questo è il problema: che cercando di «fare la pace» tutti i giorni si rischia di «fare politica» tutti i giorni. E questo, evidentemente, non va tanto bene.

Lo diceva anche Don Milani: la politica è capire che il nostro problema è un problema di tutti e che quindi va abolito l'egoismo che ci viene insegnato. Lo ha ribadito padre Zanolli: la società civile organizzata è un soggetto politico, che non si dica ai partiti politici, e fa il proprio lavoro.

Ammutoliti, gli sguardi puntati sulla cattedra, osservano e studiano il movimento della mano che si muove sul registro. Percepisco un'attenzione spropositata, ma solo perché è diversa l'importanza che io attribuisco ai voti, rispetto alle loro attese. Per me sono un giudizio imperfetto, un'esperienza e una persona compresse in un numero, che solidifica e appiattisce ogni articolazione. Per loro sono la dimora ritrovata, il luogo di sé ufficialmente riconosciuto, la conquista di uno status che imporrà il rispetto degli altri. Daniele chiede: «Quanto ho preso?», ed è come se dicesse: «Quanto valgo?», ovvero: «Chi sono?»; altri, come Veronica o Leonardo, orgogliosi, si trattenono, quindi a volte domandano a un compagno di farsi tramite. Nel momento in cui rispondono, spesso alla fine dell'ora, e sono in procinto di lasciare la classe, denuncio nei

gesti e nella voce un po' d'imbarazzo, come se nell'imperfezione di quel giudizio si rivelasse la mia. E qualche volta mi fermo a chiarire, mi sento in dovere di giustificare: «esposizione chiara, precisa, qualche lacuna qui e là nei contenuti, quindi...». A fine anno, tiro una riga e faccio i conti. Qualcuno, con apprensione, scopre che sul giudizio peserà la somma dei voti parziali. Dei vari «sé» che si sono alternati da settembre a giugno: il Demotivato, il Volitivo, il Brillante, l'Assente, l'Esse-re o Non Essere d'ogni giorno, il Perdente e il Vincente, il Determinato e il Negligente. Il tutto fuso nell'impasto unico di un numero, indifferente ai sin-

goli aspetti. Il voto traduce le differenti qualità in quantità, ma queste ultime, in fondo, parlano alla persona di qualcosa che si sviluppa, cresce, si trasforma. Come se fossero la spia di un altro Essere, che si nasconde dentro di sé e che ha deciso, infine, di mostrarsi. Occasione di un riscatto e di un disvelamento. In Storia, in Terza, Eleonora avrà nove. Non è la stessa dei primi dell'anno, quando la trovavo seduta al banco, da sola. Gentile, diligente, il viso paffuto e gli occhi espressivi, qualche brufolo sulla fronte, i capelli castani con la scriminatura al centro. L'immagine di una ragazza semplice, che osservava le compagne, lontane, con



un pizzico di rimpianto, rassegnata a non poterne emulare i comportamenti. I voti ne hanno ridisegnato il profilo. Ora è disinvolta nel rapporto con gli altri, che la

guardano con occhio attento e incuriosito, come se la scoprissero oggi. Le chiedono consigli, le sorridono complici, le siedono a fianco. E diversa è Fabiana. Una pagella di sette e otto, in attesa dell'ultimo exploit, all'esame: un'altra persona. A stento riconosco la ragazza dell'anno scorso o di due anni fa. È attenta, prende appunti, ascolta, studia. Un motore in movimento che sembra dirci: non sono più quella del «sé». La nostra valutazione è uno scatto avanti della sua personalità. Sorprendente. E i sette e gli otto hanno divorato l'eterno sei che un tempo, pigramente, tirava i fili della sua identità, come un burattinaio indolente.

Mentre le ragazze fanno crescere il rendimento scolastico, dimostrando con un lavoro paziente e metodico di aver compiuto un salto di qualità, colorando a ogni voto conquistato il proprio volto, la nuova immagine di sé, ai loro compagni piace immaginarsi teatrali, e di fronte allo specchio, che per tutto l'anno ha mostrato loro la grigia figura di un asino piocchioso, con un colpo di scena, a un passo dal baratro, pensano di potersi liberare di quella pelle per indossarne, imprevedibili e geniali, un'altra. E così uno mi chiede se dal cinema può passare al set, o magari all'otto. E cosa deve fare. Mi basta se porta tutto il libro in una volta?

Intorno alla cattedra, quando è già suonata la campanella e sto per uscire, mi assediano, proponendomi sfide, interrogandomi su di sé, come dire: «Potrei farcela? Potrei riuscire a diventare, all'ultimo minuto, un altro?». Hanno sonnecchiato, come dei leonesse cacciavano, e ora si ritrovano indietro, a dover rincorrere le compagne: Maurizio, Laura, Elisa. La più avanti di tutte. Che non è cambiata, e si è anzi ulteriormente rafforzata. Ha un passo agile e sicuro, ma non graffia. Una leonessa mite, una ragazza generosa e sensibile, che ha un solo motivo per ramarriarsi: si trova a fine anno in una classe quasi dimezzata, e ora si guarda intorno sconsolata, cercando i vecchi compagni tra i banchi vuoti. Come se, avendo costruito la propria perfezione mentre il resto del branco si andava disperdendo, se ne attribuisse ora la responsabilità.